

CINEMA

Cinema Mexico: dal musical "interattivo" ai film d'essai

Storia di una sala che ha rappresentato una fetta della storia del cinema giovane a Milano

Affermato cinema d'essai nonché casa del *Rocky Horror Picture Show*, il Cinema Mexico è uno dei luoghi dove si può ancora respirare aria di novità e di sperimentazione. Qui trovano spazio opere di giovani registi, produzioni alternative, lontane dalle imposizioni delle major cinematografiche che soffocano la distribuzione perseguendo fini puramente commerciali. Ce ne parla Antonio Sancassani, proprietario della sala di via Savona 57 che, con idee originali e vincenti ha saputo far rinascere un cinema altrimenti destinato alla scomparsa.

Antonio come è iniziata la sua avventura al Cinema Mexico?

Iniziò tutto circa 30 anni fa, quando lavoravo al Teatro Nazionale. Sono venuto a conoscenza della chiusura di due sale. Una, quella più grande, era il Cinema Boston che contava 1600 posti,

l'altra era quella di via Savona, più piccola, di allora 600 posti, più vicina alle mie esigenze. Erano gli anni della prima crisi cinematografica e chi di lavorare non riusciva più a gestirle così così l'occasione. Lavorando in questo ambiente il mio più grande desiderio era diventato quello di possedere una sala.

Che cosa è cambiato da allora?

Ora il Cinema conta 280 posti. Per prima cosa ho sostituito gli impianti audio che erano obsoleti, poi le norme di sicurezza hanno imposto diverse modifiche, così si sono ridotti i posti dedicati al pubblico. Quello che volevo proporre era una programmazione alternativa incentrata soprattutto sui film musicali come *Woodstock*, *Hair*, *Tammy*, ecc. Poi in una serata d'agosto visionai il *Rocky Horror Picture Show*. Me ne innamorai subito e decisi di inserirlo nella mia programmazione. Fu subito grande successo, lo proiettai ininterrottamente per più di un anno! Nel contempo usciva nelle sale il film di Alan Parker *Saranno famosi*...

Come ha fatto il Cinema Mexico a diventare la Rocky Horror House?

Guardando la famosa scena di *Saranno famosi* (la scena al cinema dove mentre proiettano il musical gli spettatori si vestono come i personaggi e dialogano con il film n.d.r.) mi sono chiesto perché non potevamo farlo anche noi? Così attraverso una serie di coincidenze un gruppo di



attori del Piccolo Teatro, tra cui anche un giovanissimo Claudio Bisio, scelsero il Cinema Mexico

Abbiamo scelto di essere liberi dalle lobby dando spazio a opere prime di giovani registi

come location per la rappresentazione del musical come saggio finale. Fu un successo. Iniziammo a proiettare la pellicola in lingua originale mentre gli attori mimavano in contemporanea, una sorta di "film nel film". Il pubblico ha reagito così bene che ora sono 26 anni che lo spettacolo si ripete. Da allora abbiamo cambiato 4 gruppi di attori - tutti dilettanti - e tra di loro alcuni hanno fatto carriera in teatro, tv e cinema.

Oggi la sala è conosciuta anche per una programmazione di nicchia. Come mai questa scelta?

A Milano ci sono molte lobby per la distribuzione. A me non è mai piaciuto dipendere da qualcuno che sceglie cosa è meglio proiettare nella mia sala. Così ho scelto di essere libero da imposizio-

ni programmando ciò che volevo dando fiducia e spazio a opere prime e seconde di giovani registi, soprattutto italiani. Attualmente è il settimo mese che proiettiamo *Il vento fa il suo giro*, un bellissimo film di Giorgio Ditteli che ha ricevuto riconoscimenti all'estero ma che in Italia viene completamente ignorato. I distributori rimangono indifferenti. Loro hanno altro da programmare. Dare una mano a questi ragazzi è per me molto importante. Parecchi giovani mi chiedono di proiettare i loro lavori. Quando uno crea un film l'ansietà finale che da senso a tutto è sempre la sala.

Rocky Horror House, film in lingua originale, film d'essai... cosa propone ancora il Cinema Mexico?

Quest'anno a novembre abbiamo ospitato la seconda edizione del *Bycicle Film Festival*. Un evento internazionale che è passato anche qui a Milano e che ha visto la nostra sala come culla ospitante. I ragazzi hanno affittato i marciapiedi di fronte al cinema trasferendo un parcheggio e un'officina mobile per bici. Si sono esibiti in slide sui tuffi di prova, hanno organizzato mini corse e coreografie. C'erano anche diversi sponsor. Il tutto mentre nella sala venivano proiettati corti ispirati dal mezzo su due ruote. In soli tre giorni abbiamo avuto duemila persone. Un'altra grossa soddisfazione per una piccola sala della grande Milano.

Jean Marc Mangiameli



TEATRO

Bartleby Factory. Spazio alla giovane fantasia creativa

Una fabbrica di idee, energie, professionalità e competenze al servizio dell'espressività

"Messaggiere di vita, queste lettere corrono verso la morte. Ah Bartleby! Ah umanità!". Così Herman Melville conclude il suo racconto, *Bartleby, The Scrivener*. Proprio dalla fine di uno dei più bei racconti dell'epoca moderna ricavo la mia modesta e personale interpretazione circa l'enigmatico personaggio di Bartleby, da cui l'Associazione Bartleby Factory, con sede a Paderno Dugnano, prende il nome. Bartleby, prima di lavorare come scrivano dal notario, lavorava all'ufficio delle Dead Letters, ovvero all'ufficio postale, in cui venivano bruciate le lettere

che non era possibile recapitare né trasferire al mittente. Queste lettere "morte" potrebbero rappresentare l'impossibilità di comunicare. Ed è dall'urgenza di dare voce e forma alla forza comunicativa della creatività che Bartleby Factory nasce ed opera dal 1995. Per noi lo scrittore Giampaolo Spinato, che presiede l'Associazione.

Perché proprio Bartleby, un comico scrivano che rivendica l'ozio e il silenzio?

Bartleby, dopo aver dato prova di grande dedizione, sbalordisce tutti con una frase disarmante: "I would prefer not to (preferirei di no)". All'indubbio rifiuto del "dover essere" contenuto in quel geniale romanzo è dedicato il cantiere del significato in cui esploriamo l'immaginazione ed i suoi linguaggi.

Quando è perché nasce Bartleby Factory?

Bartleby Factory è l'associazione nata in seguito all'esperienza condivisa nel 1995 con il progetto Bartleby. Abbiamo voluto dare una "casa" a energie, idee, ricerche, vocazioni e talenti scoperti, incontrati e sviluppati in questi anni. Collaboriamo con enti pubblici e privati nell'area formativa e in quella artistica, progettando interventi pedagogici sui linguaggi espressivi e realizzando spettacoli ed eventi.

Ci racconti qual cosa della storia di BF?

La storia di Bartleby comincia nel



"Abbiamo voluto dare una 'casa' a idee, vocazioni e talenti scoperti e sviluppati in questi anni"

1995, allo Zelig, con la prima edizione di *Il Progetto e la Sorpresa* che ho condotto. Da allora centinaia di professionisti, studenti e lavoratori hanno partecipato ai laboratori organizzati in collaborazione con le scuole, i teatri e gli istituti culturali di molte città italiane. Molti di loro hanno pubblicato, cominciando o proseguendo la propria avventura nelle professioni legate ai linguaggi

espressivi (teatro, cinema, televisione, radio, canto, pittura ecc.) Altri hanno attinto ai percorsi laboratoriali per consolidare le proprie competenze nel giornalismo, nel lavoro del traduttore, nelle pubbliche relazioni o nell'utilizzo degli strumenti e dei supporti comunicativi più diffusi legati all'uso del computer e del web. I più hanno saggiato l'utilità pratica e immediata degli equipaggiamenti messi a punto, personalizzandoli. Traendone motivazioni, disciplina e metodi più congeniali. Un

modo anche per integrare con efficacia altri percorsi formativi. E, in molti casi, per portare il proprio contributo al nostro "cantiere".

Quali sono gli obiettivi delle vostre attività?

Ogni gesto creativo ha la sua tecnica. Ma scrivere, recitare, danzare, non sono giocattoli. Pensare che "simontarli" equivalga a saperli usare è pura illusione. E chi vuole farcela credere mente. Qualsiasi sia il tono di un atto espressivo, quello che conta è la sua esperienza. I meccanismi del linguaggio espressivo richiedono studio ed esercizio. Ma abilità e competenza rimangono sterili se si limitano alla teoria di regole aeree, magari incellaphanate in dispense. Lo spazio creativo è più ricco e glorioso di quanto pensiamo. Invita o costringe a fare i conti con emozioni ed affetti, pone domande inattese, non si accontenta di risposte preconfezionate. In così, i laboratori e le proposte formative Bartleby Factory esplorano le tecniche dei gesti creativi e, insieme, offrono gli strumenti per imparare a coglierne le dinamiche, le potenzialità. In una parola: la vita.

Con Bartleby Factory quelle lettere non corrono più verso la morte, ma volano lontano, dai cassetti dei talenti ai meandri della fantasia.

Nunzia Vallozzi



@ www.cinemamexico.it

@ www.giampaolospinato.it